

Un pensiero per...



Lea Trivella

Il 7 maggio 2006 ci ha lasciato Lea Trivella, luminosa figura del nostro movimento resistenziale, nell'immediato dopoguerra promotrice delle lotte per l'emancipazione femminile e per una democrazia reale, partecipata e praticata. Dal 1943 fino ad oggi fu

sempre presente nelle battaglie politiche, amministrative, sociali e culturali di tutta la sinistra. Era nata a La Spezia nel 1918 da genitori operai e socialisti, che nel 1921, in seguito a minacce e persecuzioni fasciste, si erano trasferiti a Sarzana.

Nel 1922 con tutta la sua famiglia, era stata comunque costretta a prendere la via dell'esilio in Francia. A Parigi era cresciuta nella frequentazione di alcune delle più rilevanti figure di fuorusciti del movimento comunista, quali Adele Bei, Giuliano e Piero Pajetta, Aladino Bibolotti e altri. Con essi crebbe intellettualmente e politicamente, concludendo il suo percorso formativo, che fu allo stesso tempo politico ed esistenziale, con l'adesione al partito comunista.

Dopo l'invasione tedesca aveva fatto parte della Resistenza francese combattendo al fianco di Siro Lupieri, suo compagno di vita e di lotte, distinguendosi per coraggio e intelligenza. Nel 1943, dopo la caduta di Mussolini, era rientrata in Italia, a Pesaro, dove, sempre con Lupieri, aveva proseguito fra innumerevoli difficoltà l'esperienza parigina di guerriglia urbana. Nel 1945 fu fra le fondatrici dell'UDI provinciale, ponendosi da quel momento in poi come protagonista e promotrice di tutte le più importanti lotte per il miglioramento della condizione femminile.

Fu sempre attiva nel PCI e, fino al giorno della sua scomparsa, in ogni articolazione organizzata delle politiche femminili.

Dopo la morte di Lupieri, avvenuta nel 1985, cominciò per Lea un nuovo tempo della sua esistenza. Contribuì infatti in forma determinante dapprima alla creazione di centri sociali per anziani, poi, a poca distanza di tempo, alla organizzazione dei corsi dell'università per l'età libera, che furono da subito frequentati, come sono tuttora, da centinaia di uomini e donne di ogni età, orientamento politico e condizione sociale. Negli ultimi tempi, malgrado l'età avanzata e le precarie condizioni di salute, non interruppe mai la sua azione in favore delle donne e della pace.

Ciò che ha fatto continuerà nell'azione quotidiana delle numerose donne che hanno condiviso le sue molteplici esperienze. Tutti gli antifascisti e i democratici pesaresi la ricorderanno a lungo con ammirazione e rimpianto.

(Peppe Scherpiani – ANPI Pesaro e Urbino)



Lorenzo Oreglia

A quasi sei mesi dalla scomparsa di "Renzo" avvenuta il 21 giugno scorso, l'ANPI di Imperia a mezzo del suo presidente vuole ricordare con tanto affetto colui che giovanissimo (classe 1927) salì in montagna per riscattare l'onore dell'Italia con la lotta per la liberazione

sopportando rinunce e sacrifici.

Renzo persona stimata da noi tutti ha seguito con passione ed abnegazione l'attività dell'ANPI portando un notevole contributo.

Cogliamo l'occasione per rinnovare ancora le più sentite condoglianze alla moglie Adele e alla figlia Paola.

(N.B. - ANPI Imperia)



Gino Lizzero

La sera del 3 gennaio è deceduto all'Ospedale di Cividale del Friuli il Capo di Stato Maggiore della divisione d'assalto "Garibaldi Natisone" Gino Lizzero, per i partigiani "Ettore", uno dei protagonisti della Resistenza friulana. Richiamato nel 1941 nell'esercito

italiano allora impegnato nell'invasione della Jugoslavia, prestò servizio come ufficiale di complemento, dedicando le sue doti umane a salvare i suoi commilitoni e nello stesso tempo a proteggere i cittadini sloveni vittime innocenti delle rappresaglie fasciste. Fu decorato con la Medaglia d'Argento.

Dopo l'8 settembre, rientrato a Cividale, si aggregò subito ai garibaldini del battaglione "Manara". Le sue doti militari non tardarono a farsi notare: pochi mesi dopo era comandante del battaglione.

Partecipò alla conquista della Zona libera del Friuli Orientale combattendo nelle battaglie per la liberazione di Nimis e per l'eliminazione dei presidi cosacchi di Vedronza e Ciseriis.

Dopo il trasferimento della Divisione "Garibaldi Natisone" in Slovenia, fu nominato Capo di Stato Maggiore di quella che va considerata la più grande formazione partigiana della Resistenza italiana, con i suoi 5.500 combattenti. I Caduti furono 1.500, morti in battaglia, per il freddo, la fame, lo sfinimento.

Dopo tante battaglie, dopo aver partecipato, al fianco delle formazioni partigiane dell'esercito jugoslavo, alla liberazione di Lubiana, la divisione rientrò il 20 maggio in Italia.

Quattro anni dopo per la sua attività partigiana ricevette la sua seconda Medaglia d'Argento al V. M.

Nel dopoguerra fu instancabile l'impegno politico e sociale di Gino Lizzero per la sua città. Per molti anni fu consigliere comunale a Cividale nelle file del partito comunista; operò con passione nella scuola, nella Società operaia, nella preparazione delle squadre giovanili di calcio.

Fu tra i fondatori dell'ANPI friulana e per vent'anni guidò la sezione dell'ANPI di Cividale.

L'ANPI provinciale di Udine, ma non solo, l'intero Friuli-Venezia Giulia piangono la scomparsa del compagno "Ettore". Il suo esempio rimarrà perenne nella storia della Resistenza per la libertà della Patria, e nel cuore dei cittadini di Cividale.

(Luciano Rapotez – ANPI Udine)



Giuseppe Dellapiana

"È andato avanti" il compagno partigiano-alpino "Carapeglia" della 21ª Brigata "Matteotti".

Già nel novembre 1943 benché giovanissimo (17 anni) faceva parte della Banda neivese del "Negrito". Ricordiamo che molti contatti con i contadini li teneva lui perché

essendo un piccolo proprietario ed un giovane molto serio godeva della fiducia da parte degli agricoltori. Molti furono i suoi compiti, affidatigli dal Comando, che portò sempre felicemente a termine. Ricordiamo la frase che disse dopo essersi recato ad Alba per controllare se vi fossero solo fascisti o tedeschi (eravamo sempre attenti alle durissime rappresaglie sulla popolazione contadina): «*a sun pochi, a sun vej, a sun mach dei rotam*», sono pochi, sono vecchi e sono solo dei rottami.

Il suo motto "Pace, Libertà, Democrazia" non l'ha mai tradito.

In Chiesa, dopo la funzione religiosa, il suo vecchio comandante lo ha ricordato alla numerosissima comunità presente che ha dimostrato il rispetto che nutriva per il partigiano-alpino con un lungo applauso.

Ancora un forte abbraccio ai familiari.

(Giovanni Negro – ANPI Mango, Cuneo)